CAMERA DEI DEPUTATI N. 1676

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato NOVELLI

Norme sul divieto di allegare oggetti a giornali quotidiani o periodici

Presentata il 27 giugno 1996

ONOREVOLI COLLEGHI ! – Le gravi difficoltà in cui versa in Italia il settore dell'editoria, sia della stampa quotidiana e periodica, sia dei libri, sono a tutti note. L'aumento vertiginoso del prezzo della carta ha messo in crisi numerose imprese editoriali, con pesanti conseguenze sull'occupazione e con allarmanti restrizioni del pluralismo dell'informazione e del confronto culturale. In questi ultimi anni le disuguaglianze sociali, economiche e culturali si sono fortemente accentuate, senza che venissero assunte iniziative tendenti almeno a bloccare il fenomeno negativo, per invertire la tendenza dei processi in atto. Uno dei più attenti studiosi italiani di sociologia, il professor Luciano Gallino, ha scritto: « Nel discorso pubblico e nelle stesse scienze sociali, il dibattito sulla disuguaglianza ha subìto a partire dagli anni '80, un declino che non trova riscontro nella seconda metà del XX secolo, cioé dopo la caduta dei regimi fascisti, avversi per vocazione ad ogni progetto o discorso egualitario ».

Da qualche tempo la cultura politica italiana non usa più studiare le classi e la mobilità sociale, le professioni e le categorie occupazionali, i redditi, i consumi, l'uso del tempo, la disoccupazione, la povertà, l'esclusione sociale, la salute e l'accesso ai servizi sociali, la scuola e i processi formativi, la previdenza e l'assistenza.

Le società democratiche moderne esprimono una aspirazione intrinseca all'eguaglianza che dovrebbe trovare nella distribuzione del reddito il suo luogo elettivo di realizzazione. Purtroppo l'Italia è il Paese

europeo con la distribuzione del reddito più diseguale. Tra i Paesi a democrazia capitalistica recentemente esaminati, l'Italia è superata, in quanto a disuguaglianza distributiva, solo dalla Nuova Zelanda.

Soprattutto in campo scolastico ed educativo-formativo le disuguaglianze negli ultimi dieci-quindici anni si sono accresciute. È impressionante il dato sulla mobilità sociale, o meglio, sulla immobilità: è praticamente impossibile uscire da una fascia sociale per salire a quella superiore da parte delle nuove generazioni.

L'Italia non è un Paese moderno e democratico se consideriamo gli ultimi dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) relativi alla scuola. Siamo un Paese, di fatto, di analfabeti, considerato che circa il 23 per cento della popolazione italiana non ha conseguito la licenza elementare e che circa il 62 per cento non è andato oltre la quinta elementare. In Germania oltre l'80 per cento dei lavoratori della Volkswagen ha completato la scuola dell'obbligo che prevede la frequenza scolastica sino al diciottesimo anno di età. La maggioranza dei nostri operai-macchina della Fiat a mala pena sanno leggere e scrivere, quindi soltanto con grandi difficoltà possono essere in grado di affrontare i problemi provocati dall'introduzione di nuove tecnologie nei processi produttivi: non sono « riciclabili ».

Un sistema formativo caratterizzato in modo selettivo sul piano sociale e soprattutto con una bassa produttività in materia di diplomati e laureati non è in grado di fornire una forza lavoro adeguatamente qualificata necessaria per affrontare nei prossimi anni la competizione europea e mondiale. Interventi redistributivi volti ad aumentare l'uguaglianza tra i cittadini, sono urgenti, si impongono, non solo per ragioni di giustizia e solidarietà, ma se si vuole migliorare l'efficienza del nostro sistema, di quella che viene chiamata « azienda Italia ». I costi del funzionamento del « sistema Italia » sono fortemente appesantiti dal dualismo territoriale (nord-sud), dagli scompensi distributivi, dai privilegi sociali sempre crescenti.

Per fare dell'Italia un Paese moderno devono essere previsti massicci interventi nel settore educativo e scolastico, a partire dalla scuola del « pre-obbligo » per giungere al prolungamento dell'obbligo sino al diciottesimo anno di età. Questi investimenti da parte dello Stato sono il migliore e più efficace contributo che si possa dare per aumentare la domanda di libri e giornali, il più qualificato incentivo a favore dell'editoria.

Sviluppo della rete delle biblioteche pubbliche, centri di lettura a livello di quartiere, calmierizzazione del prezzo della carta, riduzione delle tasse sui prodotti culturali sono tutte misure urgenti necessarie per impedire un'ulteriore riduzione del consumo, da parte degli italiani, di giornali e libri.

Sono sufficienti poche cifre per rendersi conto delle condizioni in cui ci troviamo oggi in Italia, rispetto agli altri Paesi europei. Il rapporto copie di quotidiani venduti e popolazione è il seguente: Norvegia 610 copie ogni 1.000 lettori; Svizzera 592 ogni 1.000; Svezia 472 ogni 1.000; Finlandia 471 ogni 1.000; Gran Bretagna 321 ogni 1.000; Germania 317 ogni 1.000; Olanda 309 ogni 1.000; Francia 156 ogni 1.000; Italia circa 113 ogni 1.000. L'Italia nel 1995 risultava essere l'ultimo Paese europeo, essendo stata superata anche dalla Spagna in questo tipo di rapporto.

Nel nostro Paese, rispetto al quadro europeo è anomala anche la distribuzione della pubblicità tra televisione e carta stampata (quotidiani e periodici). Ecco alcune cifre. Svizzera 11,3 per cento del monte complessivo della spesa pubblicitaria va alla televisione, mentre il 75 per cento va alla stampa; Svezia 18 per cento contro il 75 per cento; Gran Bretagna 31,5 per cento contro il 59,9 per cento; Norvegia 33 per cento contro il 52 per cento; Germania 17 per cento contro il 41 per cento; Francia 31,9 per cento contro il 48 per cento; Italia 61 per cento alla televisione, 35 per cento ai quotidiani e periodici. Va rimarcato che negli Stati Uniti il rapporto è di 22,8 per cento contro il 28,1 per cento. La cifra sulla quale va fatta una seria riflessione è il calo avvenuto in questi ultimi anni della vendita

di giornali quotidiani malgrado gli sforzi promozionali prodotti da molti editori. In Italia nel 1990 si sono venduti ogni giorno 6.800.000 copie di quotidiani; nel 1992 sono calati a 6.518.000, nel 1993 a 6.366.000; nel 1994 a 6.302.000. In quattro anni si sono perse complessivamente 500 mila copie di giornali ogni giorno. Comunque si voglia giudicare questa perdita, oggettivamente si tratta di un impoverimento del livello culturale e informativo del nostro Paese.

In questo quadro si sta rivelando controproducente la politica editoriale adottata da molti editori, tendente ad incentivare le vendite dei quotidiani e dei periodici attraverso innaturali abbinamenti. Infatti, come abbiamo visto, il quantitativo complessivo delle copie vendute è in diminuzione, anziché in crescita. Si rende quindi necessario regolamentare la produzione e la vendita dei giornali quotidiani e periodici per eliminare sprechi che, tra l'altro, snaturano le caratteristiche e la funzione della stampa.

Con la presente proposta di legge si intende perseguire questo scopo, vietando l'abbinamento ai giornali di oggetti (cosiddetti *gadget*) o di altre pubblicazioni che non abbiano le stesse caratteristiche del giornale quotidiano o del periodico.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. È vietato porre in vendita su tutto il territorio nazionale giornali quotidiani o periodici con allegati oggetti, libri o pubblicazioni a dispense che non hanno le medesime caratteristiche del giornale recante la testata.

ART. 2.

1. La merce posta in vendita in violazione della presente legge è sequestrata e distrutta. I trasgressori sono puniti con una ammenda fissa di 50 milioni di lire, più una ammenda pari a mille lire per ogni copia della pubblicazione sequestrata.

ART. 3.

1. È consentito alle case editrici che hanno in corso di pubblicazione opere allegate ai loro giornali, di completarne la pubblicazione dopo la data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.